

Milano

Giovedì 7 novembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Un telefono amico contro i ticket Continua la lotta dei sindacati: «Si prepara lo sciopero generale»

I sindacati pensionati di Cgil, Cisl e Uil, con un'inserzione sui giornali, annunciano l'istituzione di un «telefono amico» contro il caro-ticket imposto dalla Giunta regionale e i disservizi (oltre che il salasso per le tasche dei cittadini) che ne stanno derivando ai cittadini.

«La Giunta regionale della Lombardia», recita la «pubblicità» è prima in Italia nell'applicare gli aumenti dei costi delle visite specialistiche degli esami diagnostici». Ovvero, «prima nel favorire gli interessi di pochi privati lasciando i cittadini lombardi privi di concrete spiegazioni». Contro l'«iniqua decisione della Giunta», i sindacati pensionati invitano quindi i cittadini a denunciare i disagi e le difficoltà incontrate quando cercano di usufruire del sistema sanitario, chiamando i due numeri telefonici appositamente istituiti: 02-2841986 oppure 02-29401682. I sindacati raccoglieranno le proteste e le segnalazioni denunciate alla «hot line» e ne faranno, settimanalmente, un bel dossier che sarà puntualmente spedito alla Giunta regionale.

Cgil, Cisl e Uil, intanto, confermano che nei prossimi giorni la mobilitazione anti-Pirellone si intensificherà. Durante la manifestazione dei lavoratori di diverse fabbriche milanesi, di ospedali e Usl, ieri mattina davanti alla Regione, una delegazione sindacale è stata ricevuta dal presidente Roberto Formigoni e dall'assessore alla Sanità Carlo Borsani. Ma solo per sentirsi ripetere che sul caro-ticket non si discute nemmeno e che a revocare la delibera della stangata non ci pensano proprio: «Chiusura inaccettabile, dalla prossima settimana - ha dichiarato Augusto Rocchi, della segreteria della Camera del lavoro - non solo riprenderemo i presidi al Pirellone durante il dibattito in aula sulla sanità, ma lavoreremo per organizzare uno sciopero generale dei lavoratori e dei pensionati».



Un momento della manifestazione dei sindacati contro i nuovi ticket davanti al Pirellone

Catalani

I volontari contro le Usl 36 e 38

«Muoiono di Aids senza assistenza»

Le Usl 36 e 38 lasciano i malati di Aids senza quell'assistenza domiciliare che è prevista dalla legge e per la quale hanno a disposizione i fondi. La denuncia è stata fatta dalle associazioni del privato sociale e del volontariato che da sole fino ad ora hanno continuato ad aiutare questi pazienti. A Milano i malati di Aids sono ben 6.015, il numero più alto tra le città d'Italia, ma la riforma sanitaria della Regione invece di offrire servizi crea difficoltà a chi li assiste.

PAOLA SOAVE

«Abbiamo visto troppi ragazzi morire in questi anni senza che certe Usl muovessero un dito». La denuncia si riferisce agli ammalati di Aids lasciati senza assistenza domiciliare dalle Usl 36 e 38, e viene dal Coordinamento cittadino che riunisce diverse associazioni di volontari impegnate nella cura e nell'assistenza. Secondo i volontari, la situazione è ormai insostenibile: «Diamo tempo fino alla fine dell'anno, poi se si continua così - ha detto Monica Poletti, portavoce del coordinamento - andremo a parcheggiare i pazienti nelle Usl. Poi vedremo se, finalmente, non ci si accorgerà dei problemi». Secondo i dati dell'Istituto superiore di sanità, hanno spiegato i volontari, Milano è la città italiana dove più alto è il numero di malati di Aids: 6.045. Il tasso di incidenza è di 21,5 su 100 mila abitanti; in Lombardia le persone colpite sono 11.206, su 35.949 in tutta Italia. Dall'inizio dell'anno i nuovi malati in Lombardia sono stati 916, contro i 3.023 in Italia. Una situazione che dovrebbe spingere a moltiplicare le risposte di assistenza. «Invece - denunciano al coordinamento - nonostante le nostre richieste, continuiamo a non avere risposta alcuna». In più, la riforma sanitaria messa a punto dalla regione Lombardia invece di offrire servizi, crea difficoltà a chi si occupa di assistere questi malati. Tanto che i volontari avanzano il sospetto che la riforma tenda ad «appallare» i servizi ai malati a cooperative gradite alla giunta e spuntate come funghi immediatamente dopo la riforma.

Tomando alla mancata assistenza domiciliare, i volontari ricordano che «i soldi ci sono, ma restano inutilizzati perché le Usl 36 e 38 non hanno fatto nulla per stabilire convenzioni con noi per sbloccarli». Nel '94 la Regione aveva assegnato alle Usl oltre 15 miliardi di fondi per l'assistenza domiciliare, da ripartire in base al numero di malati residenti. Alla Usl 36 sono stati assegnati 243 milioni, e 958 alla 38, ma né l'una né l'altra hanno stipulato convenzioni col privato sociale in modo da sbloccare quei fondi. Così sono state le singole associazioni a farsi carico di continuare l'assistenza ai pazienti di cui già si occupavano in precedenza. Lo scorso settembre la Regione ha ripartito altri fondi per l'assistenza: alla 38, oltre un miliardo, alla 36, 720 milioni, ma di nuovo quei soldi sono

rimasti nel cassetto. Intanto incombe il pericolo che venga ritirato lo stanziamento a quelle regioni che non lo hanno speso, cosa che potrebbe accadere entro la metà del prossimo anno. Le due Usl hanno promesso più volte che avrebbero attivato gli appalti e convenzioni ma ad oggi è tutto fermo; lamentano problemi burocratici con la Regione, ma sono problemi che le altre Usl hanno superato. «Questa - sostengono gli esponenti del coordinamento - è mancanza di volontà, perché non muovono neppure un dito, non danno alcun aiuto nemmeno per attivare le procedure per le pensioni di invalidità o per le case popolari. Tutto quello che sanno dire ai malati di Aids è di rivolgersi alle associazioni, perché sanno che noi non possiamo dire di no».

«Negare l'assistenza domiciliare significa non riconoscere alle persone neppure il diritto a morire in casa propria», dicono i volontari, e ricordano anche altre storture assurde. Ad esempio chi non ce la fa più non può neanche andare a stare dalla madre o dal fratello, perché perderebbe tutti i diritti rispetto all'Usl competente, che è quella di residenza. L'unico risultato è il ricorso abusivo alle case alloggio, che costano molto di più, per persone che potrebbero essere curate in casa propria. Al centralino di Milano arrivano circa 200 domande all'anno, mentre in tutta la Lombardia ci sono circa 175 posti. Anche gli ospedali non hanno più la possibilità di gestire persone che potrebbero essere curate a casa. C'è anche il day ospital, ma c'è il problema fondamentale dei trasporti. Da circa due anni le Usl non rimborsano più lettighe e taxi per i pazienti che devono andare in ospedale per terapie o esami specifici; questi servizi sono compresi, in genere, nelle convenzioni, ma laddove queste non ci sono, come alle Usl 36 e 38, i malati si devono pagare anche questo.

Eppure le spese sono sempre in aumento. Con i nuovi ticket, si calcola un aggravio di 70-80 mila lire al mese per malato. Questo ha già portato una fascia di tossicodipendenti a non andare più ai controlli. Per completare l'opera, l'Ufficio legale della Regione Lombardia ha bocciato la proposta fatta dall'assessore Borsani di stanziare 2 miliardi per l'acquisto di nuovi farmaci anti Aids.

La sanità finisce a cazzotti In Regione An aggredisce la Lega

Tafferugli in Consiglio regionale. Casus belli, manco a dirlo, il contestatissimo progetto di legge di riordino della sanità. Il capogruppo di An Romano La Russa aggredisce fisicamente un assessore leghista della Provincia di Varese, venuto a testimoniare con il gonfalone la contrarietà dell'ente locale alla legge del centro-destra. Una giornata di urla, insulti e, soprattutto, di scontro politico nelle file della maggioranza.

ALESSANDRA LOMBARDI

Tafferugli in Consiglio regionale, con contorno di urla, insulti, denunce e controdennunce. E la crepa vistosa aperta da tempo nel centro-destra si allarga vistosamente. Star di primo piano della zuffa, il capogruppo di Alleanza nazionale Romano La Russa, spalleggiato dal collega di partito (ex-tutto) Piergianni Prosenini. In attesa che riprendano i lavori - sospesi per uno scatto di nervi della federalista Elena Gazzola che si mette a lanciare palle di carta (volantini contro il caro-ticket) in mezzo all'aula - nello spazio riservato al pubblico Hans Peter Orlini, assessore ai servizi sociali della Provincia di Varese, a guida leghista, prende posto con tre vigili urbani e il gonfalone della Provincia. Per testimoniare, su mandato del suo Consiglio, la contrarietà dell'ente locale al progetto di legge regionale sul riordino della sanità, su cui dovrebbe ini-

ziare il dibattito politico, all'ombra della stangata sulle cure sanitarie. Vede rosso La Russa che, deciso a cacciare a viva forza il «nemico», scavalca il banco e si scaglia come un panzer sul gonfalone cercando di strapparcelo dalle mani dei vigili. Il giovane assessore varesino lo fronteggia, i contendenti si avvinghiano. A questo punto si buttano nella mischia anche il ben piazzato, ex alpino ed ex-boxeur, Prosenini, e i leghisti Bartoli, Motta, Ferrari, più il capogruppo Conrado Della Torre. Spintoni, insulti, urla, un vero corpo a corpo.

Nella zuffa, che i commessi stentano a sedare, si sfiora la scazzottatura. La bagarre sembra scemare quando il gonfalone viene ammainato. I lavori riprendono «ufficialmente», ma non è finita. Si avventa di nuovo sul banco Prosenini, a fatica trattenuto dai commessi, e nell'aula

toma a scoppiare il finimondo. «Fascisti, è questo il rispetto delle istituzioni che avete, siete squadristi», gridano i lumbard. La Russa, di rimando, finemente: «Assessore, fuori dai coglioni». Nuova sospensione dei lavori.

An (incantevole delle telecamere Rai e dei cronisti presenti) arringa e denuncia «l'aggressione fisica» subita dal capogruppo «a seguito dei ripetuti, civili e cortesi inviti dello stesso ad attenersi ai regolamenti». Sic. Il presidente del Consiglio Giancarlo Morandi (Ft) si barcamena: «Non si possono esporre striscioni o stendardi e poi i vigili avevano le pistole d'ordinanza. Nemmeno la polizia può portarle in aula senza autorizzazione. Ma è altrettanto deprecabile il comportamento di quei consiglieri regionali che ancora ritengono che la violenza sia una risposta agli errori altrui».

Le opposizioni al gran completo denunciano lo «spettacolo vergognoso» e il clima di aggressione con il quale la Giunta pretende di avviare il dibattito sul contestatissimo progetto di legge sulla sanità. Solidarietà ai rappresentanti della provincia di Varese. Binelli, Pds: «Si è superato ogni limite, Formigoni deve chiedere scusa all'istituzione e ai cittadini». Danuvola, ppi: «Invitiamo tutte le province lombarde ad assistere ai lavori del Consiglio sul progetto». Della Torre: «Un comportamento da fasci-

sti, è la vera anima di An che viene fuori». E in una mozione unitaria (poi bocciata) le minoranze invitano a «censurare i comportamenti dei consiglieri regionali di An che si sono resi responsabili del grave atto». E' l'ufficio di presidenza, in una riunione-fiume tempestosa, a dover emettere la «sentenza». Il verdetto finale è di comodo: una giornata di sospensione per Prosenini, pedina facilmente sacrificabile, ma il capogruppo La Russa viene «graziato» perché - motivazione ufficiale - l'episodio è avvenuto a lavori sospesi.

Ma l'onda d'urto è tutt'altro che esaurita. Circola, semi-clandestinamente, un durissimo comunicato di Forza Italia in cui il capogruppo Fabio Minoli condanna l'alleato e parla di «inaudito episodio di intimidazione, un chiaro segnale di una spirale involutiva nel comportamento politico che può condurre a sbocchi imprevedibili». La dichiarazione bellissima, non molto gradita neppure dai colleghi forzisti, suscita le ire funeste del gruppo di An.

Formigoni si defila: pieno accordo con il saggio Morandi sulla presenza di armi in aula, ma non una parola critica sugli alleati finiani, neppure su Prosenini messo nell'angolo. «Ha fatto bene Morandi a dichiarare che il Consiglio deve garantire insieme la libertà di presenza nello spazio del pubblico ma anche la sicurezza dei consiglieri».

«Siamo diventati meno cari» Il San Raffaele prepara lo spot

«Con le nuove tariffe curarsi da noi costerà complessivamente il 20 per cento in meno». Sembra uno spot pubblicitario il risultato della ricerca compiuta dall'ospedale San Raffaele sui prezzi di analisi e visite. All'Istituto di via Olgettina hanno calcolato il costo per l'utente di circa un milione di visite e qualche decina di migliaia di analisi e qualche decina di migliaia di visite compiute nei primi sei mesi di quest'anno in base alle nuove tariffe, che dovrebbero entrare in vigore entro il 31 dicembre, e hanno ottenuto questo responso: la spesa totale sarebbe inferiore del 20 per cento. I dati precisi saranno diffusi oggi e, pur considerando che si tratta di una previsione limitata, basata solo sugli esami fatti al San Raffaele, è destinata a fare rumore. «Gran parte delle visite specialistiche non rientrano in previsioni come quella fatta dal San Raffaele - dice Fabio Binelli, capogruppo Pds alla Regione - e quindi sono troppo parziali per essere prese in considerazione. La giunta Formigoni usa i dati delle strutture private per fare marketing alle sue decisioni e non rende noti i dati delle strutture pubbliche».

Ieri, invece, giornata nera per il trasporto aereo, cancellati 139 voli. Tensioni a Malpensa per un sit-in

Revocato lo sciopero dei mezzi

Revocato lo sciopero dei mezzi pubblici e Ferrovie Nord indetto per oggi dai sindacati autonomi. Bus, tram, metrò e treni viaggiano regolarmente. Ieri invece è stata una giornata difficile per il trasporto aereo atterrato dagli scioperi di 24 ore degli aeroportuali Sea e nazionale di 4 ore dei controllori di volo. 139 aerei cancellati a Linate. Passeggeri a piedi e con valige in mano. Tensione a Malpensa: un sit-in di lavoratori blocca due aerei Air Europe in partenza.

ROSSELLA DALLÒ

Milanesi e pendolari possono tirare un sospiro di sollievo. Oggi non saranno costretti ad andare a piedi o a tirare fuori per forza l'automobile dal garage. I sindacati autonomi del trasporto pubblico hanno infatti deciso di sospendere lo sciopero programmato dei loro aderenti, conducenti di bus, tram, metropolitana e Ferrovie Nord Milano. Contemporaneamente ritirano anche l'astensione dal lavoro prevista per il prossimo 2 dicembre.

La decisione - alla quale si sono

accodate anche le altre organizzazioni autonome Cisl e Faisa Cisl - è giunta ieri pomeriggio dopo un incontro a Roma fra i rappresentanti del sindacato dei macchinisti Comu e il sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Soriero che «si è impegnato ad avviare le opportune iniziative per un tavolo di confronto sulle problematiche del settore».

La parola passa quindi al ministero e almeno fino a dopo l'approvazione della Finanziaria e «al primo momento di verifica» promesso entro

fine mese, gli autonomi dovrebbero stare tranquilli.

Non così è stato ieri su un altro fronte del trasporto: quello aereo. Il settore è stato infatti interessato contemporaneamente dallo sciopero nazionale dei controllori di volo (che nel pomeriggio di ieri ha letteralmente «messo a terra» il traffico aereo, da mezzogiorno alle 16), e solo negli scali lombardi dalla fermata per 24 ore dei lavoratori aeroportuali, indetta dai sindacati confederali di categoria per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale scaduto ormai da 17 mesi.

Per fortuna gli utenti sono ormai avvertiti delle conseguenze, perciò molti hanno preferito rinviare il viaggio o utilizzare magari il treno. Così Linate ha potuto superare la difficile giornata e in particolare il blocco dei voli omeridiani in relativa tranquillità, senza folle di utenti infuriati. A Malpensa, però, si sono avuti momenti di tensione fra i passeggeri di due voli Air Europe per il Messico e Cuba e il personale di

terra in sciopero che avrebbe tentato di bloccare la partenza.

Secondo quanto reso noto da Air Europe, due aerei pronti per il decollo, con i passeggeri già a bordo (268 per Cancun e 223 per gli scali cubani di Varadero e Cayo Largo), sono stati bloccati da dipendenti Sea che hanno inscenato un sit-in davanti ai velivoli. Entrambi i voli sono poi decollati con ritardo, rispettivamente di 70 e 30 minuti. Per Air Europe si tratta «di un inaccettabile boicottaggio che ha provocato seri danni alla compagnia».

I disagi comunque non sono mancati, soprattutto per le immani cancellazioni, i ritardi e gli spostamenti di alcuni voli nelle fasce orarie «di rispetto» 7-10 e 18-21 previste per legge. Chi è riuscito ad assicurarsi un posto su uno dei voli garantiti, ha dovuto «pagare il pedaggio»: attendere pazientemente l'auto di scorta della polizia e raggiungere a piedi gli aerei, o lo scalo, portandosi a mano tutto il bagaglio.

A Milano e Malpensa l'adesione

degli aeroportuali è infatti stata quasi totale, oltre il 90%. Pur tuttavia, secondo la Sea (che ha condannato la decisione sindacale di dar corso allo sciopero «malgrado sia in corso una trattativa a Roma»), ieri a Linate sono stati cancellati solo poco più di un terzo degli arrivi programmati (68) contro i 173 operativi di cui 25 spostati di orario nelle fasce protette. Leggermente superiori gli annullamenti nelle partenze (71, pari al 38%), mentre 169 sono quelle operative, di cui 16 «slittate».

L'Alitalia ha mobilitato tutto il proprio personale, anche dirigente, per assistere i clienti e tenere fede al programma di voli prima delle 12 e dopo le 16. E in un comunicato assicura che «si è svolto regolarmente, senza subire cancellazioni». Peccato che, non unico esempio, il volo da Bari in arrivo a Milano alle 8,45 sia stato ritardato nientemeno che alle 17,35, con conseguente slittamento della ripartenza per il capoluogo pugliese.

